

VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA



Roma, 27 agosto 2007

Cari Confratelli,

vi do notizia della morte
del carissimo confratello

Sig. CRISTOFORO CATALANOTTO

di anni 84

La sua morte è avvenuta il 22 aprile 2007, terza domenica di Pasqua, nell'ospedale Sandro Pertini di Roma, dove era stato portato d'urgenza dodici giorni prima. Il declino della sua salute era iniziato da un po' di tempo. Bisognoso di cure e di assistenza, da più di due anni si trovava nella nostra infermeria. Nella sua vita numerose volte aveva dovuto subire dei ricoveri ospedalieri, sempre, però, con la speranza di poter tornare a casa e di riprendere la vita di comunità e il lavoro al quale fu molto fedele. L'ultimo ricovero ospedaliero fu da lui vissuto in coma. Nonostante l'attenta assistenza medica non fu possibile fargli superare le condizioni gravi di

salute e ciò impedì anche di chiedere ai medici di dimetterlo dall'ospedale perché potesse morire a casa.

I funerali si sono svolti il 24 aprile successivo, nella tarda mattinata, nella chiesa della nostra Università. L'Eucaristia, presieduta dal Superiore della Visitatoria, don Giuseppe Nicolussi, è stata molto bene animata dai canti curati dal nostro animatore liturgico, don Jesús Manuel García. All'inizio della Messa, il vicario del direttore, don Gianfranco Venturi, ha presentato ai partecipanti la figura umana e spirituale del defunto, mentre ha tenuto l'omelia il direttore della Comunità, don Józef Struś il quale, seguendo le letture della terza domenica di Pasqua, giorno della chiamata di Cristoforo alla casa del Padre, così si è espresso: «Il brano dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato nella prima lettura descrive una solenne liturgia celeste nella quale troneggia il Cristo risorto nella raffigurazione di un Agnello immolato. A Lui tutta la creazione rende omaggio! In suo onore si leva un inno di acclamazione nel quale si fondono le voci degli angeli e dei santi che stanno davanti a Dio. A coloro che nel cielo stanno intorno al trono dell'Agnello, l'altro ieri, terza domenica di Pasqua, si è unito il nostro fratello Cristoforo Catalanotto! Alle ore 13.15 esatte Dio l'ha chiamato a Sé. La prima lettura dice che la Pasqua, che il Cristo celebra nella gloria del Padre, nasce dalla sua immolazione sulla croce. [...] Come per Cristo, come per molti, uomini e donne, anche per Cristoforo Catalanotto lo splendore della Pasqua è stato preceduto dalle tenebre del Venerdì Santo. Non sappiamo se i dodici giorni di coma hanno significato per lui il dolore della crocifissione o le ore di buio, prima di trovarsi davanti alla luce infinita. Certo è che la sua morte non è stata improvvisa. [...] In modo visibile è iniziata quando ha cominciato a perdere la memoria, quando si è trovato nelle condizioni di dover dipendere in tutto dagli altri. Oggi nel Vangelo Cristo dice a Pietro: "quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questa verità ci tocca, toccherà a tutti viverla. Così è stato anche per Cristoforo. Ma noi lo ricordiamo quando era giovane: uomo pieno di forze, di entusiasmo per la vita, di volontà indomita di lavorare, di capacità di sacrificarsi. Lo ricordiamo come buon salesiano».

Alla concelebrazione hanno preso parte oltre 120 sacerdoti. Molte le religiose presenti, mentre erano pochi i laici, dato il giorno lavorativo e l'ora della celebrazione. Eppure la chiesa sembrava piena di gente, nonostante che diversi confratelli, fedeli al rigore scolastico, per la presenza degli studenti e dei docenti esterni, erano impegnati con le lezioni. I parenti del defunto erano rappresentati dai suoi fedeli amici lombardi Carla e Luciano Caronni. Dopo la morte della sorella, sig.ra Rosa, avvenuta otto anni fa, Cristoforo era infatti rimasto solo.

Prima che terminasse la celebrazione e per esprimere la fraterna gratitudine a Cristoforo Catalanotto hanno preso la parola il prefetto della Biblioteca della nostra



Università, il prof. don Juan Picca, e il prof. sig. Natale Zanni, come rappresentante dei salesiani coadiutori della nostra Visitatoria. Di seguito sono state lette numerose partecipazioni al lutto da parte della Congregazione Salesiana, delle istituzioni ecclesiastiche e di amici del defunto. Avevano inviato messaggi, infatti, il Rettor Maggiore dei Salesiani, il Consigliere Generale per la Formazione, il Segretario di Stato della Santa Sede, card. Tarcisio Bertone, il Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, arcivescovo mons. Angelo Amato, i Vescovi Salesiani di Civitavecchia-Tarquinia, Linz e Rotterdam. Nei giorni successivi al funerale ci sono pervenuti altri messaggi da parte del Vescovo Salesiano di Salzburg, del Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana e di alcuni confratelli e amici.

Nell'immediato pomeriggio la salma è stata trasferita a Genzano per essere sepolta nella tomba dei Salesiani dell'Università Pontificia Salesiana. Alla cerimonia hanno preso parte i confratelli, le suore dell'infermeria e i Fratelli Caronni.

Vita in famiglia, scuola, servizio militare, lavoro

Cristoforo nacque il 5 febbraio 1923 a Santa Margherita Belice, provincia di Agrigento, da Giuseppe e Liboria Livoti. Cristoforo, secondo dei due figli, era di sette anni più giovane della sorella Rosa. La famiglia era semplice. Il papà coltivava la terra e la mamma, casalinga, accettava volentieri piccoli lavori fuori casa per guadagnare qualche soldo. Rimasto orfano del padre ancora bambino, gli venne affibbiato subito il nome Peppino e ha sempre preferito essere chiamato con il nome del padre piuttosto che non con il proprio. Dopo la morte del papà Cristoforo rimase per poco tempo a vivere assieme alla mamma. Le gravi condizioni economiche in cui vennero a trovarsi obbligarono, infatti, la mamma a risposarsi con un vedovo con sette figli a carico; di conseguenza i figli del primo matrimonio vennero affidati a una zia sposata che fece da mamma anche a loro.

La famiglia Catalanotto e quella della zia erano di profonda fede cattolica, molto legate alla vita della comunità parrocchiale. Cristoforo fin da piccolo fu introdotto alla preghiera quotidiana, con l'aiuto dei genitori prima e degli zii dopo. In casa si pregava insieme il rosario e in chiesa si partecipava alla Santa Messa, ai vespri e ad altre celebrazioni. Il rosario rimase la preghiera preferita di Cristoforo lungo tutta la sua vita. Nel suo cammino di fede fu molto importante la preparazione alla prima comunione. La sua presenza attiva da ragazzo e da adolescente nella vita della comunità parrocchiale e la sua storia familiare non sfuggirono all'attenzione del parroco di Santa Margherita Belice, don Antonino Scaturro. Tra loro nacque un'amicizia che si mantenne viva durante tutta la vita e continua a vivere nei ricordi di don Antonino canonico. Nonostante la sua bella età, infatti, don Antonino di re-



cente ci ha inviato informazioni utili per avere un quadro il più completo possibile della vita di Cristoforo prima che entrasse in casa salesiana.

La zia, dopo avergli fatto frequentare le scuole elementari, affidò Cristoforo a un barbiere perché gli insegnasse il mestiere. Contemporaneamente gli fece frequentare la banda musicale municipale perché ne facesse parte. Effettivamente Cristoforo imparò prestissimo l'arte del barbiere e divenne un bravo suonatore di trombone, lo strumento che il maestro della banda gli aveva assegnato.

Nelle feste civili e religiose del paese la banda non mancava mai e numerosi furono nella vita del giovane Cristoforo gli impegni significativi per creare nella popolazione locale un buon clima durante le varie celebrazioni.

Non sappiamo verso quali orizzonti di vita Cristoforo aspirasse da ragazzo, da adolescente e da giovane. Probabilmente, per molto tempo gli sembrò naturale dover vivere come tanta gente del posto: casa, famiglia, lavoro per conto proprio o degli altri. Una cosa gli era chiara: la scuola gli poteva dare una chiave giusta per aprire le porte che introducono nell'ampio ambito di vita sul posto e altrove. Crescendo, diventava sempre più consci della situazione in cui veniva a trovarsi l'Italia per le scelte politiche che non lasciavano indifferente la vita dei suoi cittadini: le conquiste territoriali, l'alleanza Roma-Berlino, lo scoppio della seconda guerra mondiale.

A Santa Margherita Belice Cristoforo rimase fino al diciannovesimo anno di vita: nel luglio del 1942, infatti, fu chiamato al servizio militare di leva che, date le circostanze della seconda guerra mondiale e i coinvolgimenti militari dell'Italia, costituiva una grande incognita. A lui toccò di prestare servizio dall'11 luglio 1942 al 22 maggio 1945, trascorrendo due anni di questo periodo in Germania come prigioniero di guerra.

A partire dalla terza decade di luglio del 1943 gli avvenimenti nazionali e internazionali capovolsero la vita di molti militari italiani. Dopo la caduta di Mussolini e la rottura da parte dell'Italia del patto con la Germania Cristoforo si trovò tra le divisioni italiane deportate in Germania, perché non erano disposte a continuare a combattere dalla parte dei tedeschi. Dagli appositi registri risulta che nell'autunno del 1943 i militari italiani internati in Germania erano circa 370.000.

Da fonti ben documentate sappiamo quanto dura, per non dire umiliante, fu quell'esperienza. Inizialmente i militari italiani in Germania vennero internati nei campi per prigionieri di guerra. Successivamente, per mancanza di manodopera, poco alla volta furono privati dello status di prigionieri di guerra e vennero dislocati in posti di lavoro, dopo aver dichiarato per iscritto di essere pronti «a lavorare in Germania, alle condizioni valide per la forza lavoro assunta in Italia, fino alla fine della guerra». In seguito furono registrati come lavoratori coatti civili ed erano sorvegliati prima da forze militari e poi da forze civili. Considerati «traditori» e con



una razione di cibo particolarmente insufficiente, i militari italiani impiegati in tutto il *Reich* come «sostegno per le prestazioni» dovettero soffrire anche la fame. Il 28 febbraio 1944, infatti, il Comando Supremo della Wehrmacht, divisione prigionieri di guerra, ordinò che: «Solo una prestazione soddisfacente dà diritto a razioni giornaliere di cibo. La razione giornaliera deve essere quindi differenziata secondo la prestazione. In caso di prestazione insoddisfacente deve essere ridotta per tutta l'unità di lavoro senza tenere in considerazione il singolo volenteroso».

Gli italiani incontrarono odio e desiderio di vendetta anche nella popolazione. In una relazione dei servizi segreti della politica interna del regime, in data 28 dicembre del 1943, si legge che ovunque «questi italiani sono rifiutati e disprezzati dalla popolazione tedesca. La chiusura dei tedeschi nei confronti di questi italiani non è stata mai tanto chiara e netta come adesso. Quindi dalla popolazione stessa viene spontaneamente espresso il desiderio di non trattare questi "traditori" secondo le norme giuridiche formali, bensì di sfruttare la loro forza lavoro in modo conseguente allo smacco che hanno fatto subire al popolo tedesco».

Il numero dei morti e degli ammalati tra gli internati italiani era, insieme a quello dei prigionieri di guerra sovietici, il più alto tra i diciannove gruppi di diversa nazionalità nelle mani della Wehrmacht.

Della sua “avventura” militare in Germania Cristoforo non parlava volentieri. Accennava, qualche volta, che la possibilità di prestare servizio di barbiere nelle ore libere dal lavoro era di aiuto anche a lui stesso. La popolazione tedesca civile lo retribuiva in natura per tale servizio e la cosa non dispiaceva né a lui né ai suoi compagni. I capi ufficio e i vari impiegati lo pagavano, invece, in danaro che egli inviava periodicamente alla mamma.

Sull’esperienza della prigionia in Germania ci ha fornito alcune notizie il sig. Luciano Caronni, un commilitone di Cristoforo, venuto appositamente per i funerali. In realtà egli non se l’è sentita di rievocare le condizioni di vita in cui si trovarono a vivere in Germania. Piuttosto, ricordava volentieri il caporale Cristoforo Catalantonno che infondeva forte speranza nei compagni prigionieri, convinto che la guerra sarebbe finita presto e che tutti sarebbero tornati a riabbracciare i loro cari e a riprendere i loro programmi di vita. Invitava tutti a pregare il rosario, assicurando che la fedeltà alla sua recita quotidiana sarebbe stata premiata con la desiderata libertà. Il sig. Luciano, tornato dalla prigionia alla casa paterna, era convinto che, come lui, molti altri prigionieri sono sopravvissuti grazie alla testimonianza di fede di quel loro compagno siciliano di cui non aveva un indirizzo per poterlo rintracciare.

Stupisce la forza d’animo di Cristoforo. In un clima di generale scoraggiamento non era poco dare testimonianza della propria fede religiosa e sostenere negli altri la pratica religiosa. È risultata feconda la semina che, attraverso l’educazione umana e religiosa, hanno fatto le famiglie in cui era cresciuto nonostante le umili e fragili



condizioni di vita. I suoi contesti familiari erano poveri di mezzi economici ma non di speranza né di valori di fede e di forte attaccamento a Dio e alla Madonna.

Finita la seconda guerra mondiale Cristoforo tornò a casa con il desiderio di trovare un lavoro e una sistemazione definitiva per la vita. Per alcuni mesi restò a Santa Margherita Belice, ma senza alcuna prospettiva per il futuro. Nel 1946 gli giunse una proposta di lavoro come aiuto barbiere da don Antonino Scaturro, che si trovava come arciprete a Calamonaci. Messo alla prova, Cristoforo dimostrò di avere una buona preparazione professionale e fu assunto per tre anni. Don Antonino lo accolse presso di lui ed egli si sdebitò curando la manutenzione della chiesa e della sagrestia e, all'occorrenza, aiutando in casa.

Chissà fino a quando Cristoforo sarebbe rimasto a Calamonaci se non gli fosse pervenuta da parte della sorella Rosa la proposta di trasferirsi a Milano. Con molta speranza nel cuore egli intraprese il cammino che tanti dei suoi conterranei avevano percorso fin dall'immediato dopoguerra. A Milano ricevette solo ospitalità nella casa in cui da un po' di tempo si era sistemata la sorella con il marito e la figlia. Come punto di partenza non era molto, ma neppure poco. Per trovare un lavoro bisognava darsi da fare e Cristoforo si mise subito all'opera.

Incontro inaspettato

Un giorno nella piazza del duomo, per puro caso, Cristoforo incontrò Luciano Caronni, il commilitone dei tempi di prigionia in Germania, i cui genitori gestivano, con sistema familiare, un piccolo ristorante con annesso bar. Non ci volle molto perché gli venisse offerta la possibilità di lavorare e anche di essere accolto in casa loro. Egli accettò di buon grado e, come ricorda la sig.ra Carla, sorella di Luciano, si mise a lavorare con impegno, manifestando grande rispetto verso tutti.

Fu proprio nella famiglia Caronni che Cristoforo manifestò il desiderio di seguire la vocazione ecclesiastica. Ma il nuovo parroco di Santa Margherita Belice gli fece presente tre difficoltà che gli avrebbero preclusa la via della vocazione ecclesiastica: l'età, la mancanza di preparazione scolastica per intraprendere gli studi necessari e il bisogno di soldi per sostenere le spese nel seminario. A quel punto la famiglia Caronni sottopose il caso di Cristoforo a un sacerdote di Milano che suggerì di rivolgersi ai Salesiani di Don Bosco a Torino.

Dalla casa salesiana di Ivrea, dove venivano accolti gli aspiranti per le Missioni Salesiane e dove i candidati al sacerdozio potevano, a seconda delle necessità, fare i loro studi, giunse una risposta che effettivamente metteva in evidenza sia l'età di Cristoforo e sia gli studi che avrebbe dovuto intraprendere in vista del sacerdozio. Prudentemente la lettera accennava alla possibilità vocazionale del salesiano co-

adiutore. La reazione di Cristoforo, coerente con il suo temperamento, fu decisa: «o sacerdote o niente». Restava da chiarire in che modo sostenere le spese per gli studi da compiere. Una promessa di aiuto, per sua fortuna, gli venne dalla famiglia Caronni.

Accolto a Ivrea nel settembre 1949, Cristoforo frequentò tre anni di ginnasio senza presentarsi all'esame statale. Lo sforzo che metteva nello studio fu per lui causa di continue e forti tensioni nervose. Nel discernimento vocazionale che faceva assieme ai superiori prevalse così l'argomento salute. Fortemente affezionatosi a Don Bosco e alla vocazione salesiana, nel clima di famiglia della scuola di Ivrea che con le tante attività di musica, canto, sport e teatro lo aiutò a sentirsi a casa sua, si convinse che solo nella vita salesiana avrebbe potuto trovare quel senso della vita che fino ad allora non era riuscito a darsi. Restato a Ivrea un quarto anno come aspirante, dopo aver ricevuto il parere positivo da parte del Consiglio della Casa per essere ammesso al noviziato come coadiutore, Cristoforo presentò al Direttore esplicita domanda scritta per «poter partire per le Missioni».

Il noviziato

Nell'agosto del 1953 a Chieri-La Moglia (Villa Moglia) Cristoforo Catalanotto, ormai trentenne, iniziò il noviziato salesiano: su sessantaquattro novizi i coadiutori erano quaranta, mentre i candidati al presbiterato solo ventiquattro. Nell'anno successivo i novizi furono ottantaquattro, cinquantacinque dei quali coadiutori. Lo specifico di Villa Moglia consisteva nel fatto che i novizi fin dall'inizio erano destinati o alle Opere Salesiane dell'Ispettoria Centrale, quindi alle importanti Opere Salesiane del Piemonte o di Roma, o alle Missioni.

Dal quaderno in cui Cristoforo registrava le conferenze del maestro risaltano l'entusiasmo per il cammino spirituale intrapreso, la sistematicità nel seguire gli insegnamenti che venivano offerti ai novizi e il forte desiderio di fedeltà vocazionale. Il cammino vocazionale non fu però semplice. La sua buona volontà e l'impegno che metteva per riuscire bene in tutto furono sottoposti a dura prova. Un impedimento serio gli venne da parte della salute. Sappiamo bene quanto una salute fragile possa provocare sia nei candidati alla vita religiosa che nei loro superiori uno stato di incertezza circa la possibilità di poter proseguire per il cammino vocazionale. Cristoforo lo sperimentò sulla propria pelle, specialmente quando il medico sentenziò che solo un ricovero ospedaliero avrebbe potuto dargli una garanzia di guarigione. Quanto opprimente fu per lui l'esperienza ospedaliera, a motivo dell'incertezza di poter riprendere il cammino vocazionale, lo dice il fatto che in sogno ricevette una visita di don Rua che gli garantiva la guarigione e il ritorno al

noviziato. Il sogno, però, gli diede solo un po' di serenità momentanea e la gioia fiabesca di un incontro non reale. Nella realtà bisognava fare i conti con la legge della Chiesa che ha norme precise quando si tratta di giorni di assenza dal noviziato, anche se giustificati da un ricovero ospedaliero. Nel suo caso, il numero dei giorni d'assenza non rendeva invalido il noviziato, ma occorreva che l'autorità competente si pronunciasse sull'opportunità di prolungare il noviziato al fine di recuperare il tempo e i contenuti della formazione. La storia di Cristoforo ancora una volta fa vedere che i superiori vedevano in lui una persona che prometteva bene per la vita e per la missione nella Congregazione. Dall'elenco della Società Salesiana di quel tempo appare chiaro che Cristoforo Catalanotto fece il noviziato due volte. Dalla documentazione risulta invece che emise la prima professione religiosa il 6 gennaio 1955 a Villa Moglia, per cui alcuni mesi del secondo anno di noviziato costituirono il necessario periodo di completamento.

La vita da salesiano

Diventato salesiano coadiutore, Cristoforo fu destinato alla casa salesiana di Torino-Crocetta, ove all'epoca aveva sede la Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano. In quella casa rimarrà per ben undici anni, fino al trasferimento dell'Ateneo Salesiano alla sua nuova sede di Roma. Per quasi cinque anni fu addetto al centralino-portineria. In seguito fu inserito tra il personale salesiano addetto alla Biblioteca dell'Ateneo.

Nel ricordo dei confratelli, allora giovani professori o studenti di teologia e oggi venerandi docenti della Pontificia Università Salesiana di Roma o di altri Centri Accademici Salesiani, Cristoforo si rivelò un lavoratore generoso, disponibile a diverse richieste. Alcuni lo ricordano mentre batteva a macchina i manoscritti di professori. Quasi tutti rievocano la sua disponibilità al servizio di barbiere nelle ore libere dal lavoro.

I primi anni di permanenza a Torino-Crocetta furono per lui anni di formazione salesiana iniziale. Senza entrare nei dettagli, non vanno dimenticati gli incontri di formazione che in quegli anni ebbe con i superiori della casa e gli incontri di amicizia con grandi figure di salesiani. Ne parlava spesso, convinto che gli erano stati di aiuto per l'approfondimento della sua formazione religiosa e apostolica ricevuta nel noviziato e per la preparazione alla rinnovazione della professione religiosa. In modo particolare, ricordava il servo di Dio, don Giuseppe Quadrio, docente e decano della Facoltà di Teologia, morto nel 1963 a 42 anni di età in concetto di santità. Testimoniava di lui numerose espressioni di squisita fraternità, ma anche la sua intima persuasione di avere in don Quadrio un forte protettore presso Dio. A suo dire



ne sarebbe prova almeno una delle sue numerose guarigioni avvenute in seguito a ricoveri ospedalieri e interventi chirurgici.

Nel 1958, allo scadere del terzo anno dalla prima professione, quando Cristoforo rinnovò i suoi voti religiosi, il Consiglio della Casa così scrisse nel giudizio: «salute delicata, osservante quanto alla vita religiosa e diligente alla pratiche di pietà». In quella occasione gli fu fatto notare che si spazientiva facilmente con le persone. Per poter emettere i voti perpetui non dovette aspettare altri tre anni. Li anticipò al 14 agosto 1960, assieme ai suoi primi compagni di noviziato. Questa volta le osservazioni formulate dal Consiglio in sede di esame della domanda per essere ammesso ai voti perpetui sottolineavano: «Carattere un po' forte e suscettibile. Buon lavoratore anche se non troppo contento del suo ufficio di portinaio».

In effetti, nonostante la salute fragile, Cristoforo aveva bisogno di altro spazio lavorativo che non la portineria. Le sue energie non bene incanalate gli causavano forti tensioni. Con molta soddisfazione sua e degli altri accolse, dunque, la proposta di affiancare il bibliotecario della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano, rimanendo nella stessa casa. Aveva molto da imparare certamente, ma lavorò con entusiasmo. Tra lui e il confratello responsabile della biblioteca si stabilì un buon rapporto di collaborazione e di stima. Ne parlava sovente.

Nel gennaio del 1965 assieme al confratello addetto alla legatoria sig. Giuseppe Bertorello, Cristoforo fu incaricato di preparare il trasferimento della Biblioteca a Roma, alla nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano. Ce la mise tutta per realizzare bene il trasloco, la cui preparazione durò fino a giugno. Avendo effettuato una registrazione accurata di tutto ciò che veniva collocato nei singoli scatoloni non ci volle molto perché nel mese di settembre i libri della biblioteca della Facoltà di Teologia confluissero ordinatamente nella biblioteca centrale dell'Ateneo a Roma, assieme a quelli delle biblioteche delle altre Facoltà.

Con la medesima dedizione Cristoforo ha seguito l'attività della biblioteca nei trent'anni di servizio a Roma. Quando nel settembre 1994 aveva già superato il termine regolamentare che fa cessare il personale della Pontificia Università Salesiana dagli incarichi fissi nell'area accademica, così gli scrisse il Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana: «mi è grato anzitutto esprimere a Lei, a nome anche dell'intera Università, la gratitudine per il lavoro svolto con diligente competenza a favore della Biblioteca dell'Università stessa, prima sotto la guida dell'indimenticabile Don Silvestro Taliga, e poi collaborando con i successivi Prefetti della Biblioteca che nel tempo hanno avuto la responsabilità di questo fondamentale settore. Lei ha vissuto in prima persona lo sviluppo che la Biblioteca ha realizzato, a Torino, nel momento del trasporto dell'Università alla sede romana attuale, e poi, via via, con la graduale introduzione delle nuove e più moderne tecniche della registrazione e catalogazione dei volumi che venivano aggiungendosi ai fondi già

esistenti. Non posso passare sotto silenzio il particolare spirito di sacrificio che Lei ha costantemente e generosamente dimostrato, anche quando le Sue condizioni di salute non erano perfette». Con la stessa lettera il Gran Cancelliere diceva ancora: «mentre La ringrazio di quanto ha fatto, credo sia bene che, nei limiti che Le consentono l'età e la necessità di curarsi, Lei continui ancora, per quanto può o ne è richiesto, a portare il contributo della Sua lunga esperienza a bene della Biblioteca da Lei tanto amata e così fedelmente servita». Di fatto, ancora per altri dieci anni abbondanti Cristoforo continuò a offrire la sua collaborazione nella Biblioteca. La lettera del Gran Cancelliere a Cristoforo, a distanza di pochi giorni, fu accompagnata dalla medaglia d'argento dell'Università che gli fu consegnata il 5 ottobre 1994 con le seguenti parole dello stesso Gran Cancelliere: «quale riconoscimento per la preziosa e lunga attività svolta quale addetto alla Biblioteca dell'Università».

Cristoforo ha manifestato il suo spirito di servizio, oltre al lavoro nella Biblioteca, in tanti altri modi. È sufficiente un cenno a solo due di essi, molto diversi tra loro. Era molto disponibile per il servizio di barbiere e i confratelli ne approfittavano volentieri. Si trattava di un servizio da prestare nelle ore libere dal lavoro in Biblioteca. Cristoforo non distingueva il lavoro dalle occupazioni nel tempo libero dal lavoro. Nel 1975, grazie alle nuove disposizioni della Chiesa sui ministeri, egli chiese ai Superiori di ricevere il ministero dell'accolitato. Godeva nel rendersi utile durante le funzioni liturgiche in parrocchia: proclamava le letture e distribuiva la comunione. Anche in questo si distinse per la costanza. Era un uomo di preghiera. Al mattino si alzava presto e sistematicamente in cappella pregava l'ufficio delle letture; recitava quotidianamente le tre parti del rosario; ogni giorno, se gli era possibile, partecipava in infermeria per la seconda volta alla messa. Amava stare con gli altri; godeva degli incontri con i confratelli.

Personalità di Cristoforo Catalanotto

Nonostante i molti interventi chirurgici, Cristoforo non si faceva mai compatisce e non si dispensava dal lavoro. Qualcuno non condivideva i rimproveri di cui era capace per richiamare i confratelli. A suo dire, non sopportava i religiosi *«part time»*.

Durante la predica per il funerale è stato detto: «Noi che abbiamo vissuto un po' di tempo accanto a lui ricordiamo i tanti aspetti della sua personalità che sempre ci hanno colpito positivamente. Essendo stato uomo retto, mai avrebbe sostenuto che il bianco è nero e il nero bianco! Vivendo la sua vocazione umana e religiosa in fedeltà a Dio, l'abbiamo conosciuto come un religioso convinto ed entusiasta.

Una vita di fede, ma di fraternità mediocre, gli risultava insopportabile. Il suo



rappporto con Dio, anzitutto, ma anche con l'uomo, fu ricco di calore umano e spirituale.

Misera è la santità pensata solo come assenza di peccato. Santità è vivere la passione per Cristo.

La chiamata del cristiano alla santità non appartiene alle categorie dell'intelligenza umana. Davanti a Dio non contano né il privilegio della cultura, né del prestigio, né del successo, ma solo la trasparenza interiore.

Il cristiano, non importa chi esso sia: laico, sacerdote, religioso, non ha altra missione se non quella di dare la propria vita, di lasciarla prendere, goccia a goccia, giorno per giorno, riconoscendo che fuori dell'amore di Cristo non si può vivere.

Oggi, ringraziamo Dio perché ci ha dato Cristoforo per compagno del comune viaggio vocazionale. Abbiamo gradito tutti la sua compagnia. Oggi, possiamo essere certi che nello spirito di fraternità e di amore per la Congregazione, per tutta la Famiglia Salesiana e per la nostra Università, in particolare, egli non si dimenticherà di noi presso l'Agnello che fu immolato per la nostra salvezza!».

Cari Confratelli, credo cosa doverosa cedere ancora la parola ad altre tre testimonianze che arricchiscono l'immagine del sig. Cristoforo rendendola più vicina alla sua realtà quotidiana.

La prima testimonianza è dell'attuale Prefetto dalla Biblioteca dell'Università Salesiana di Roma: «Mi faccio portavoce di tante persone che hanno conosciuto il sig. Cristoforo Catalanotto e hanno usufruito del suo lungo e generoso servizio in biblioteca. Anche a nome loro esprimo un doveroso e convinto grazie!

Quando nel mese di settembre del 1965 le tre Facoltà e l'Istituto Superiore di Pedagogia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano si unirono in questa sede di Roma, il sig. Cristoforo aveva lavorato già per sei anni nella biblioteca della Facoltà di Teologia che fino a quella data si trovava a Torino.

Per altri 40 anni, fino verso la conclusione dell'anno accademico 2004-2005, egli dedicò alla biblioteca dell'UPS tutte le sue energie e la maggior parte del suo tempo con generosità e grande impegno.

Dall'inizio del periodo romano il lavoro di riordinamento delle migliaia di volumi che componevano le biblioteche separate delle Facoltà di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia, e dell'Istituto Superiore di Pedagogia, impegnò moltissimo don Silvestro Taliga, allora Prefetto della biblioteca, e il sig. Catalanotto che per diversi anni ne fu l'aiutante principale e, per un certo tempo, anche unico. Si possono immaginare i compiti più svariati svolti in quei tempi per far fronte a un lavoro divenuto molto più impegnativo e per rispondere alle esigenze della biblioteca notevolmente accresciuta.

A me è toccato accompagnare il sig. Catalanotto negli ultimi undici anni di



lavoro in biblioteca. In questo tempo ho potuto constatare il suo sforzo per adeguarsi alle nuove procedure tecnologiche di registrazione informatica, applicandosi con caparbia perseveranza fino a riuscirci. Più di una volta mi è toccato sentirlo commentare con un misto di compiacimento e di rassegnazione allo stesso tempo, mentre aveva in mano alcune delle migliaia e migliaia di schedine che aveva battuto a macchina una per una, controllato e corretto ripetutamente: "tanto lavoro per farle ed ora vengono scartate ed abbandonate per passare al catalogo computerizzato".

Ogni volta che gli exallievi dell'Università, ritornando a Roma negli anni più recenti e risvegliando antichi ricordi, si trovavano con il sig. Catalanotto, è stato sempre un momento particolarmente simpatico. Ricordavano i suoi interventi energici e insistenti, talvolta anche un po' estemporanei, quando controllava con severità l'entrata della biblioteca, il comportamento nella sala di lettura e l'uso attentamente sorvegliato della prima fotocopiatrice che appariva a quei tempi una sensazionale invenzione tecnologica. E quei ricordi si sfumavano nel tempo, riacquistando il suo vero significato, quello cioè di lavoratore coscienzioso e guardiano diligente dei libri della biblioteca.

Sicuramente il sig. Catalanotto si identificava con la figura del bibliotecario di una volta, seriamente preoccupato della conservazione del patrimonio libraio e della protezione dei volumi, più che di far sentire a suo agio il frequentatore della biblioteca, come si auspica oggi e come si legge nei manuali di biblioteconomia più recenti.

Comunque sia, i fatti sono quelli che contano. Trovarsi ogni giorno fedelmente e senza eccezione al suo posto, dalla mattina all'apertura della biblioteca fino alla sera, quando la biblioteca chiudeva, non era cosa da poco!

Un servizio prolungato nel tempo, apparentemente insignificante e privo di particolari qualifiche, ma indubbiamente prezioso e qualificante per una istituzione accademica, per la quale la biblioteca costituisce un nodo nevralgico e vitale.

La nostra viva riconoscenza al sig. Cristoforo Catalanotto è, quindi, più che doverosa in questo momento!

Mi sia consentito aggiungere un cenno a un altro particolare, non irrilevante: come religiosi, membri di un'unica famiglia, e come integranti di un'organizzazione universitaria dobbiamo doverosa riconoscenza alla figura di un salesiano coadiutore, che ha cercato di offrire con generosità e convinzione il suo contributo, la cui rilevanza si misura per il suo orientamento funzionale all'insieme della sua missione accademica, più che per quello che rappresenta per se stesso il lavoro fatto» (don Juan Picca sdb, Prefetto della Biblioteca Don Bosco dell'UPS).

Una seconda testimonianza è del Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia che fino a qualche mese fa faceva parte della nostra Comunità nella quale, oltre ai rapporti di



fraternità, aveva svolto compiti di animazione e per qualche anno fu anche vicario del direttore: «Un'altra presenza storica dell'Ateneo è venuta meno. Ricordo con affetto Cristoforo. In lui limiti e semplicità non hanno smorzato il buon spirito di fede e il solerte servizio del prossimo. È stato un salesiano convinto della sua vocazione e dei suoi ruoli, che sempre ha nutrito il proprio senso di appartenenza all'UPS con fare tenace e ingenuo. Lo ricordo malleabilmente burbero in biblioteca, lo ricordo ansiosamente disponibile in barbieria. Ricordo l'incalzare dei suoi consigli, dei suoi crucci, delle sue ambasce. Stupito, talvolta, del mio evadere le sue proposte, non cessava né di reiterarle con insistenza, né di stimarmi con amicizia, né di ricordarmi con la preghiera» (mons. Carlo Chenis sdb, Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia).

La terza testimonianza è di un confratello conterraneo del sig. Cristoforo: «Nella sua camera attirava l'attenzione per prima cosa un crocifisso, dai tratti dolorosi particolarmente evidenziati: era il ricordo della sua Chiesa Madre di S. Margherita Belice (AG), distrutta dal terremoto nel 1968. Accanto a quel Crocifisso c'erano gli affetti familiari: la mamma, la sorella, il cognato e il suo parroco d'origine. Davanti a loro recitava le parti dell'ufficio divino che non si usa celebrare in comune e il santo Rosario, anche più volte al giorno e non solo nelle notti insonni.

Al capezzale c'era la riproduzione, in ricamo a colori e a punto croce, della Cena di Leonardo da Vinci: fattura e dono della sorella Rosa, che ha condiviso con la comunità gli ultimi anni della sua esistenza. Quella rappresentazione lo preparava alla Santa Messa e all'Eucaristia che mai ha trascurato fin dopo l'ingresso nel noviziato.

E c'era pure un pendolo antico, di ottima fattura, che scandiva con il suo melodioso campanello le ore e i minuti e gli ricordava l'avvicinarsi dell'eternità.

Era stato un ottimo garzone nella barbieria del suo paese e rimase sempre il barbiere dei confratelli fino a che poté.

Aveva imparato a stare alla porta della casa salesiana a Torino e divenne il guariano attento e scrupoloso dei libri della biblioteca a Roma.

Il suo più grande dispiacere fu l'essere stato privato, per raggiunti limiti di età e di efficienza, del lavoro che eseguiva con zelo e con salesiano orgoglio in biblioteca.

Fedelissimo ed esemplare è stato nel fare il rendiconto, anche più volte al mese, e ancor più fedele alla confessione settimanale e al suo direttore spirituale, i cui consigli seguiva scrupolosamente, rammaricandosi umilmente se a volte non aveva potuto portare a termine quanto si era proposto come impegno spirituale» (don Biagio Amata sdb, Docente dell'UPS).

Prima di concludere questa lettera voglio ringraziare, da parte mia e di tutta la nostra Comunità, le Figlie dei Sacri Cuori del beato Luigi Variara cui è affidata la nostra infermeria. Con la loro disponibilità nei confronti del sig. Cristoforo si sono mostrate, come sempre, vere Figlie dei Sacri Cuori!

Un secondo ringraziamento va alla sig.ra Carla Caronni e al sig. Luciano Caronni che con le loro Famiglie sono diventati famiglia del sig. Cristoforo.

Il Signore benedica tutti: i confratelli, i parenti e gli amici che, nella vita e dopo la morte del sig. Cristoforo Catalanotto, gli hanno voluto bene!

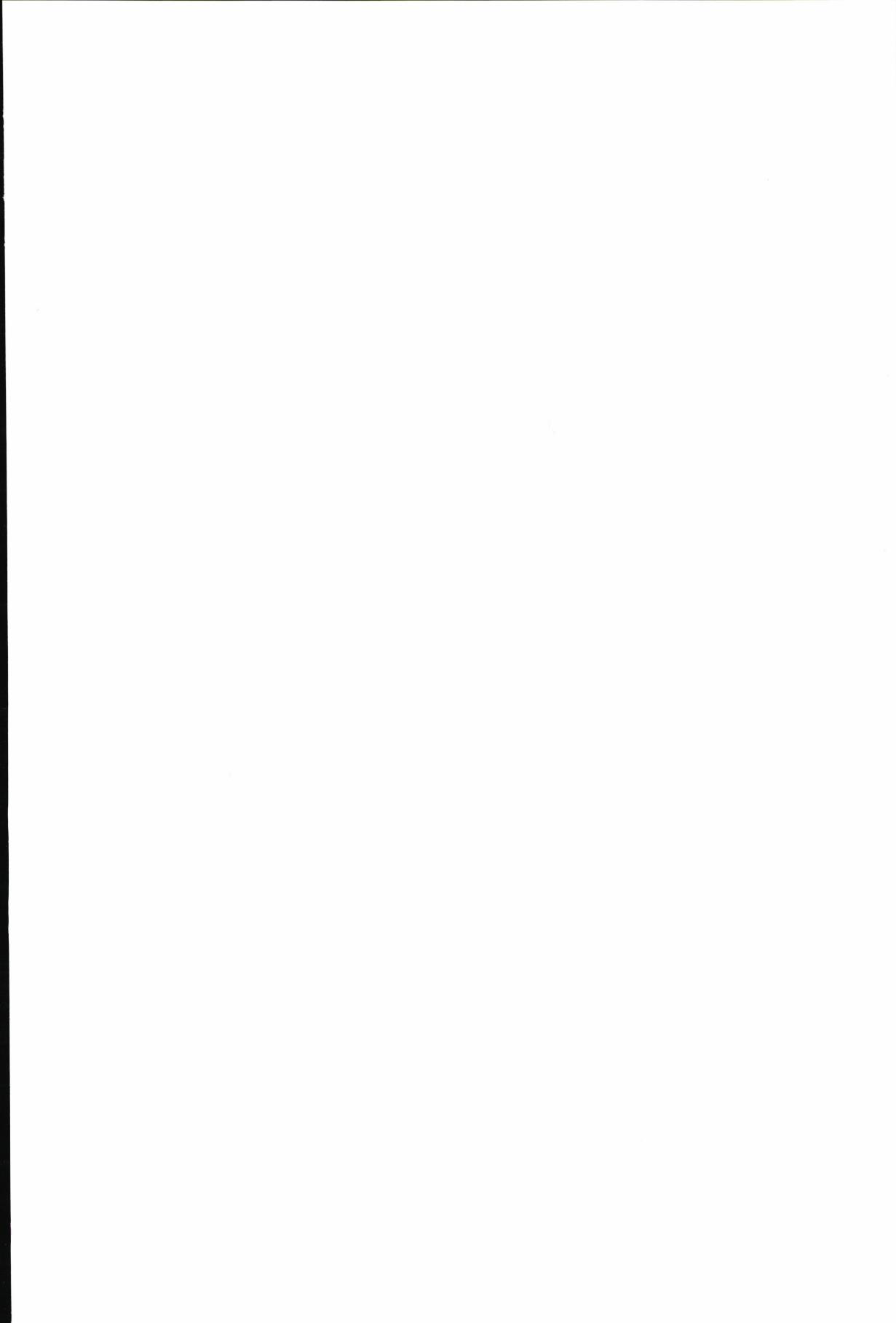
*don Józef Strus
Direttore e Comunità*

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. Cristoforo Catalanotto

nato a Santa Margherita Belice (AG) il 5 febbraio 1923
morto a Roma UPS il 22 aprile 2007
a 84 anni di età, 52 di professione religiosa.





\mathcal{P}_{out}

188